

L'Espresso

POLITICA · CULTURA · ECONOMIA

N. 221 - 4 LUGLIO 1976 - LIRE 400

NEL PSI, NEL PRI E NEL PDUP
L'AUTOCRITICA

GOVERNO/DALLE
GRANDI
MANOVRE POST
ELETTORALI
SALTA FUORI:
CHI? GIULIO
ANDREOTTI...



**E
questo
è l'uomo
nuovo!**

Argentina \$ 2,25 Australia \$ 2,25 Belgio Sfr. 23 Danimarca D.M. 50 Francia Fr. 4,50 Germania D.M. 50 Giappone Yen. 350 Inghilterra £ 50 Italia L. 22 Libano Lib. 1,25 Lussemburgo Fr. 4,50 Monaco Fr. 23 Olanda D.Gl. 3,40 Portogallo Esc. 20,00 Spagna Ptas. 16,50 Svezia Sfr. 5,00 Svizzera Sfr. 5,00 Turchia L. 22 Uruguay P. 50 Venezuela Bol. 3,50

Foto Sarge Carlie

per gli uomini



paco rabanne
paris

Un bel prestito forzoso

Ho accettato di essere intervistato dall'«Espresso», per parlare dei miei studi sulla struttura economica italiana in corso di pubblicazione presso «Il Mulino» e presso il Consorzio per la pubblicazione di Bologna. Il modo come l'intervista è stata riassunta nel n. 26 (nell'articolo intitolato «Perché propongo un bel prestito forzoso») ha dato, però, al pubblico un'immagine distorta del mio pensiero. La tesi centrale, che ho esposto al vostro redattore, si può sintetizzare alla buona come segue: il vero male dell'Italia consiste nella pretesa di realizzare già oggi condizioni di vita e di lavoro simili a, in qualche caso, superiori a quelle dei paesi più sviluppati della Cee, mentre le nostre forze produttive sono ancora ad un livello di sviluppo molto inferiore, e prossimo semmai a quello della Spagna. E' bensì pensabile che, adottando politiche appropriate, potremo un giorno raggiungere i livelli francesi e tedeschi. Ma il tempo occorrente va previsto in decenni e non in mesi o anni. Bisognerà, comunque, pregiudizialmente, ridimensionare le nostre pretese immediate, perché, mantenendole ad un livello velleitario, creiamo effetti di involuzione dell'organizzazione produttiva (lavoro nero, scartiera) e di demoralizzazione generale che ritardano ulteriormente il nostro sviluppo. Dalla mia diagnosi deriva, anzitutto, che disapprovo quanti cercano ricette amatoriali e pensano che i prossimi cento giorni decideranno la nostra salvezza o dannazione. Le scelte dei prossimi cento giorni non sono né più né meno drammatiche di quelle che dovremo continuare a compiere negli anni o nei decenni che seguiranno. Dopo l'intervista sui «Problemi strutturali», il vostro redattore ha esposto a me ed ai miei colleghi una sua diagnosi congiunturale e la discussione che è seguita ha messo in luce che, se tale diagnosi fosse confermata, potrebbe rendersi necessario in futuro un nuovo aggravio fiscale. A questo proposito, ho osservato che, se e quando una tale necessità si verificasse, converrebbe prendere in considerazione anche modi di intervento alternativi al prelievo stesso. Ed ho ricordato un'ampia varietà di formule di risparmio obbligato sperimentate in passato in vari paesi, rinviando il vostro collaboratore ad un mio vecchio volume intitolato «Lo Stato e il risparmio privato», che ne descrive alcune. Non ho espresso preferenza per nessuna formula specifica, tanto meno ho suggerito di costringere gli stipendi ad esclusione di altri redditi. Né ho proposto l'uno o l'altro limite di esenzione. Non avrei potuto ragionevolmente farlo visto che si stava discutendo di una necessità di prelievo ancora allo stato d'ipotesi e completamente indeterminata nelle sue caratteristiche (dimensioni, tempo, eccetera). Rammarico, quindi, che l'articolo sui «Problemi strutturali» abbia presentato ai lettori come un venditore di ricette mirabolanti, cosa che contrasta con i miei studi e con l'esposizione che ne ho fatta al vostro collaboratore nelle tre ore di intervista.

Giorgio Fuà